

Riflessioni sul questionario in preparazione del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia ¹

La prima cosa che mi viene da dire è che, al di là dei problemi sollevati, il fatto stesso del questionario costituisce un'assoluta e sorprendente novità.

La chiesa di papa Francesco si mette in ascolto dei fermenti, degli interrogativi e dei bisogni, che emergono dalla vita dei credenti e dei non credenti.

L'attenzione è concentrata sull'esperienza concreta delle persone, più che sui problemi teorici, e a partire dall'esperienza, si delineano questioni centrali, riguardanti la coppia e la famiglia, oggi più che mai segnate dai vistosi cambiamenti della società globale.

Le questioni sono molteplici e diversificate. Non si può sfuggire alla loro complessità. Ritengo però importante, dal mio punto di vista, affrontarle non analiticamente, ma in sintesi, enucleando cioè le "precomprensioni", le idee di fondo, con cui possono essere lette e da cui si può derivare il senso di una risposta, a differenza di un'altra.

Mentre scrivo, mi torna alla mente la lunga collaborazione, vissuta nel consultorio familiare Onlus di Brescia; eravamo impegnati non solo ad accogliere i disagi e le aspirazioni di singoli, coppie e famiglie, a inquadrarli nel contesto personale e sociale, ma anche ad approfondirne la portata culturale, consapevoli che un tale sguardo avrebbe aperto, a noi e ai nostri utenti, un orizzonte più ampio.

Pensavamo infatti che la "cultura" di ciò che è radicalmente umano, fosse alla base di ogni discorso e di ogni ricerca.

Coppia e famiglia

Sappiamo che storicamente non esiste, nella società umana, un solo modello di coppia e di famiglia. Ve ne sono molteplici, distribuiti in epoche e contesti diversi. Oggi più che mai. Tuttavia, al di là di questa varietà storica e sociale, ci chiediamo se sia possibile riferirci ad alcune coordinate originarie, con cui descrivere la realtà dell'amore umano, espresso nella coppia e nella famiglia. E' chiaro che, in tal modo, ci poniamo da un punto di vista molto ampio, non settoriale, da un punto di vista sostanzialmente filosofico, antropologico. Ma questo mi sembra il terreno adeguato su cui ora muoverci.

Una considerazione preliminare è che l'amore umano è di per sé espansivo. E' portato a trascendersi, a passare dalla necessità biologica verso livelli di maggiore consapevolezza e libertà. Come avviene per la maggioranza dei viventi, la coppia umana prende avvio dalla pulsione sessuale, che spinge alla ricerca, all'incontro e all'unione fisica con l'altro.

¹ Una nostra redattrice ha chiesto e ricevuto la riflessione che pubblichiamo

Ma il movimento non si ferma qui. Se si segue la logica dell'amore, esso si svolge nel riconoscimento umano che l'uno fa dell'altro, nell'assunzione della gioiosa identità e dell'ineliminabile alterità, dell'intimità e dell'autonomia.

Lo stesso si può dire della fecondità della coppia. L'incontro della coppia è fecondo non solo perché può generare altri esseri, i figli, ma anche perché, attraverso il rapporto d'amore, i due della coppia "si mettono al mondo", "si generano" a vicenda come nuovi soggetti.

Occuparsi dell'altro nell'amore di coppia predispone, senza dubbio, a quella responsabilità verso la vita, che si allarga nella famiglia e si concretizza nella cura dei figli. Ma anche là dove non ci sono figli, si apre alla comunità nell'accoglienza dell'altro non per via "della carne e del sangue", ma per la "prossimità" dell'amore".

Matrimonio e legge naturale

Una questione controversa, dalla quale risulta come sia determinante la pre-comprensione, ora delineata, circa l'amore umano, è quella di "legge naturale". Che cosa è "natura", "natura umana", quando si parla della coppia? E che cosa si può intendere per "legge naturale", a questo proposito? E' il dato biologico, normativo in quanto viene considerato "voce di Dio", o è l'amore umano, libero e responsabile, che assume il dato biologico e lo adegua alla vita della coppia? Problematica, questa, affine a un'altra: qual è il fine primario del matrimonio? la procreazione dei figli o l'amore della coppia?

E' chiaro che qui non si tratta di escludere un polo a favore dell'altro, ma di stabilire a quale dei due si dà la preminenza e la funzione performante e normativa. In base alla visione antropologica espressa sopra, sono del parere che, per la coppia, normativi sono l'amore umano e la sua responsabilità verso la vita. Ciò che conta non è il materiale rispetto del dato biologico, ma l'autenticità della motivazione, che induce a prendere una determinata decisione. E' proprio il caso di dire che, in certe occasioni, la "lettera" può uccidere, mentre lo "spirito" può dare la vita.

Tutto ciò risulta evidente, ad esempio, nel modo con cui si risponde al problema dei metodi contraccettivi. In ambito cattolico, la linea tradizionale sostiene che sono leciti solo i metodi contraccettivi definiti "naturali", cioè quelli che rispettano l'andamento biologico della sessualità/fecondità, dato che la "normale" biologia esprimerebbe la volontà di Dio creatore e quindi il dettato della "legge naturale". Il che non sfugge alla contraddizione. Infatti, se l'utilizzo dei metodi naturali non è contraccettivo rispetto al modo, perché rispetta la biologia, è invece chiaramente "contraccettivo" rispetto al "fine", perché si propone comunque di evitare una gravidanza. Non sarebbe meglio riconoscere che, per quanto concerne l'amore "umano" e la sua fecondità, la legge naturale è insita, non nel rispetto della biologia, ma nell'impegno d'amore, vissuto dalla coppia con consapevolezza e responsabilità, e che solo così si giustifica la scelta di un metodo contraccettivo?

Uguale discorso si può fare a proposito delle coppie omosessuali. Se si parte da una visione "biologista" della legge naturale e dalla tesi che la coppia è primariamente in funzione del fare figli, allora è "secondo natura" solo la coppia eterosessuale di maschio e femmina.

Ma se si adotta il punto di vista secondo cui obiettivo fondamentale della coppia è l'amore tra i due e che la loro principale fecondità è "mettersi al mondo" come soggetti, perché non dovremmo considerare secondo natura anche la coppia omosessuale? Senza contare il fatto che una tale coppia potrebbe essere feconda non attraverso la generazione, ma tramite l'adozione di figli.

Matrimonio e sacramento

Il primato dell'amore umano è evidente anche nel trattare il tema del matrimonio come "sacramento". Nel passato, la riflessione teologica sul sacramento del matrimonio è stata segnata da prevalenti istanze di tipo giuridico. E' invece importante, a mio parere, riportarla alla sua base antropologica. Dei vari sacramenti, infatti, il matrimonio (forse insieme con l'unzione degli infermi) non deriva direttamente dalla comunità credente, ma da una condizione umana, che la comunità ha assunto nel proprio seno. Tradizionalmente si è ritenuto che il sacramento del matrimonio coincida con il consenso espresso dai coniugi nelle forme prescritte.

Ma è proprio così sul piano biblico? Se ci riferiamo a Efesini 5, 25-33, il punto di vista è completamente diverso e si potrebbe ritenere che sacramento del matrimonio non è un atto, ma l'intera vita di amore dei coniugi, a imitazione dell'amore di Cristo per la chiesa. E, stando all'interno di questa visione, più che parlare di "indissolubilità" del matrimonio, conviene parlare di "fedeltà". Nel primo caso, si allude a una caratteristica dell'istituto matrimoniale, nel secondo invece si chiama in causa un impegno vitale dei due della coppia, che evolve nella storia d'amore.

Ci sarebbe, poi, da riflettere sul significato della "fedeltà". Nel linguaggio biblico, la fedeltà in assoluto è la fedeltà di Dio rispetto al mondo, all'umanità, alle sue promesse. Quella umana è una fedeltà relativa, nel senso che non può essere considerata come un dato acquisito, ma come una possibilità in movimento, che può realizzarsi e rinnovarsi, ma anche venir meno. Così, la fedeltà si coniuga con la storia, con la fallibilità umana, con la misericordia e il perdono. A ben vedere, oltre che in rapporto con una persona, la fedeltà dovrebbe essere considerata in rapporto a un cammino di "autenticità" verso se stessi e verso gli altri.

Partendo da questi presupposti, assumono un significato molto diverso questioni come la convivenza "ad experimentum", la separazione, la dichiarazione di nullità (collegata alla tesi dell'indissolubilità) del matrimonio. Si tratta di categorie fondamentalmente giuridiche, che

vengono applicate alle diverse vicissitudini del legame d'amore.

Ma anche qui ci sarebbe da chiedersi a che cosa si dà preminenza: al dato giuridico che la inquadra, o alla vita d'amore che ne è alla base? alla regolarità di fronte alla legge o alla sincerità della relazione di coppia? e se autentica fosse la vita della coppia, pur dopo esperienze infelici, perché non potrebbe partecipare all'eucaristia ed essere accettata nella comunione ecclesiale?

Famiglia e comunità

La dialettica di "identità/alterità", che costituisce la base del riconoscimento d'amore nella coppia, è la stessa che informa e struttura la realizzazione della famiglia e della comunità. Anzi, si potrebbe dire che la coppia (e successivamente la famiglia) costituisce "in nuce" la comunità: la presuppone e la realizza.

Una tale fecondità dell'amore, che dalla coppia si apre alla famiglia e alla comunità, è solo secondariamente dovuta al fattore biologico (i figli), mentre dipende primariamente dal fatto che la dimensione autentica dell'amore non può non essere inclusiva, non può non espandersi.

La generazione di figli potrebbe essere vista come una concretizzazione (importantissima, senz'altro, ma non unica) di questa istanza profonda dell'amore.

E' questo il principio etico-antropologico, per il quale può valere la norma giuridica dell'affido e dell'adozione, come forme di filiazione. Per lo stesso principio potrebbe valere una legge, che conferisce la cittadinanza italiana agli stranieri, i quali sarebbero accolti nella nostra comunità, non perché generati da indigeni ("ius sanguinis"), ma perché vivendo sul nostro territorio, accanto a noi, ci sono diventati "prossimi" ("ius soli").

La "prossimità" si rivela un principio molto più ricco e accogliente della "generatività". Si applica sia alla famiglia sia alla comunità. Più che un dato di fatto, è un evento che si realizza e interpella la responsabilità e la scelta personali. La prossimità è fondamentalmente "elettiva".

D'altronde, ci rendiamo conto che oggi, per molte persone, più che la parentela di sangue, conta quella parentela "elettiva", che in una società così movimentata e fluida come la nostra, si costruisce negli incontri, nelle occasioni, nei modi più impensati.

Nicola Negretti